Lo scioglimento del consiglio comunale e la nuova giunta di sinistra alla Provincia

Da Reggio il segnale che la «dinastia» della DC si sgretola

REGGIO CALABRIA — Annullamento delle elezioni comunali e costituzione di una giunta democratica e di sinistra alla Provincia. Due fatti nuovi anzi inediti per Reggio. E' il segno della contrarietà e della ambiguità che caratterizza oggi la situazione reggina, e più in generale della Calabria. Forse due casi estremi. Ci aiutano meglio, proprio per il loro carattere di emblematicità, a capire e a caratterizzare la crisi di oggi in Calabria.

Siamo davanti ad un nodo corposo e aggrovigliato con cui noi e tutte le forze di progresso della Calabria dobbiamo ormai fare i conti fino in fondo: il sistema di potere della DC e del centro sinistra. Dopo i colpi che gli abbiamo assestato nella metà degli anni 70 si è venuto ristrutturando al vertice e alla base, ha tentato di darsi qualche veste di «modernità», ma il dato rilevante è la sua ulteriore degradazione. A Reggio e in Calabria ciò è più accentuato per il ruolo politico e statale che è venuta assumendo la mafia che a questo livello ha rincontrato la DC e il suo sistema di potere che ha ampiamente occupato, e con cui si è compenetrata tendendo ad assumerne la direzione, pur rimanendo un «corpo separato».

E' questo processo che ha ridotto ulteriormente i partiti lobbies di potere e investito pienamente le istituzioni democratiche per piegarle e svuotarle di ogni potenzialità democratica. Qui stanno le radici dell'accordo di potere tra i partiti del centro sinistra che dalle messime cariche della regione doveva investire ogni posto di «comando», anche il più periferico. Una gabbia micidiale. Dirige la musica un «cartello di potere», un super partito spartitorio che ha il suo asse nella DC ma che taglia trasversalmente i partiti del centro sinistra. Una sorta di stabilizzazione moderata basata sulla divisione a sinistra, magari con qualche conflittualità interna tra «arretrati» e «modernisti».

Sperando così di chiudere i travagliati contraddittori anni Settanta, le vicende convulse della Regione e dei tanti enti locali della Calabria indicano la pericolosità di questo disegno e al contempo la sua debolezza. Non tutto ha funzionato. La partita quindi è dura, ma non chiusa definitivamente. Si ricorre a brogli inauditi per l'elezione comunale di Reggio; si altera la stessa sovranità popolare. E' il segno più eclatante del fallimento di una intera classe dirigente e del partito egemone, la DC, del suo sistema di potere e di governo.

La crisi di questo sistema continua a produrre mostri (così anche nel '70 e per il «genocidio» delle popolazioni terremotate). Al contempo un consiglio provinciale si ribella e non accetta di essere irreggimentato in una logica infernale. Si forma quindi per la prima volta una Giunta democratica e di sinistra alla Provincia di Reggio. E' un fatto importante, che incide e lascerà dei segni. Un punto di riferimento democratico. Fatti analoghi sono avvenuti in tante USL e in molti consigli di circoscrizione.

La crisi di questo decennio è stata profonda. Le classi dirigenti hanno tentato di dare una risposta, di ricreare un nuovo equilibrio del blocco e del sistema dominante. Non è vero che sono state ferme! Le vicende di questo autunno e inverno 1980 ci dicono però che forse non si è ancora riusciti a trovare punti di certezza e di stabilizzazione di un nuovo equilibrio.

Da qui la guerra per bande nella DC e la stessa questione morale. Le classi dirigenti non riescono forse a dominare compiutamente gli eventi, la crisi. Ecco la novità di oggi. E' Gramsci a dirci che la questione morale segnala una questione di egemonia irrisolta. Riemerge con forza la questione democratica nel Mezzogiorno.

Siamo di nuovo ad un tornante decisivo.

Ma liberiamoci di manicheismi e semplicismi: bisogna cogliere i dati nuovi rispetto per esempio al 70. Crisi del sistema di potere, abbiamo detto. Ma bisogna intendersi. E' la sua esistenza che sfascia il potere democratico e che alimenta localismo e separatezze. Ma la presa sociale è ancora molto vasta e profonda. Nessuna illusione. Questo sistema di potere si smantella non con vuoti richiami alla «unità» o alla «emergenza», che influiscono con il perdere senso, o con blocchi indistinti. Perchè il cerchio si chiudesse definitivamente occorreva piegare l'autonomia del PCI, colpire il suo carattere alternativo e realmente unitario. Qualcuno ci ha pensato; ma è stata una breve illusione.

Occorre invece costruire una alternativa democratica a questo modo di governare e allo sviluppo dipendente ed assistenziale della Calabria, un profondo cambiamento di classi dirigenti. Disgregare quel sistema ma contemporaneamente aggregare su terreni diversi e a nuovi livelli, per evitare che la sua crisi provochi regressioni pericolose o più profondo distacco e apatia. E' questa operazione che non è riuscita a camminare dopo il '76; ma è questa la prova a cui siamo chiamati di nuovo oggi.

Bisogna cogliere i tremendi pericoli che abbiamo davanti in città e in Calabria; ma anche le potenzialità esistenti che si sono rafforzate dalle ultime vicende, per portare avanti una strategia di trasformazione democratica.

Sappiamo che occorre però una «levatrice», una forza soggettiva capace di far maturare questi processi, di coglierne le ambiguità e di dislocarle su un terreno nuovo, e positivo. Si combatte a Reggio e in Calabria una lotta avanzatissima. Altro che arretratezza. Forse c'è un anticipazione. Tante cose ci dicono infatti che proprio in Calabria la lotta ormai avviene oltre la barriera dello stato sociale o assistenziale.

Enzo Fantò

Il programma della nuova giunta regionale laica e di sinistra

E adesso la Sardegna fa i conti con i suoi mali, vecchi e nuovi

Accanto alle leggi di rinascita mai attuate la crisi del modello industriale imposto dai precedenti governi dc - Colloquio con il compagno Benedetto Barranu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un programma per la forestazione, occupazione giovanile, riforma sanitaria, leggi finanziarie e definizione della spesa pubblica per arrivare al superamento dei forti residui passivi: la nuova giunta di sinistra e laica della Regione sarda, eletta alla vigilia di Natale, è già al lavoro per affrontare i problemi più urgenti e pressanti dell'isola. Il Consiglio regionale è stato convocato per il 29 dicembre appunto con l'intento dichiarato, da parte del presidente Franco Rais, di definire rapidamente compiti e dati legati a scadenze.

La giunta PCI-PSI-PSd'A-PSDI, appoggiata per autonoma scelta dai due radicali, ha ottenuto la fiducia con 40 voti contro i 37 dell'opposizione (32 DC, 1 PLI, 4 MSI). I tre repubblicani si sono astenuti.

«I partiti di governo apprezzano l'atteggiamento del PRI, ma auspicano che si sviluppi un sostegno e un contributo sempre più pieni alla giunta unitaria»: è quanto afferma il compagno Benedetto Barranu, chiamato a dirigere il gruppo comunista dopo che il compagno Andrea Raggio è stato eletto assessore alla Programmazione.

Al governo regionale appena eletto, la gente chiede risposte ai problemi di tutti i giorni e a quelli di prospettiva. Non sarà una cosa facile, ma non va dimenticato che è nel vivo delle lotte popolari di tanti anni, che sono maturate le idee del progetto di rinascita. La giunta PCI-PSI-PSd'A-PSDI nasce per portare avanti questo disegno nel massimo di unità possibile, rinnovando le istituzioni e chiedendo l'intervento diretto delle grandi masse sarde. Emerge la consapevolezza che dalla crisi — economica, sociale, morale — non si esce in positivo, cioè con un avanzamento delle condizioni delle masse popolari, se non attraverso un nuovo assetto dell'economia e dell'organizzazione del potere. Questo progetto conserva la sua piena validità nel programma della giunta Rais. Ecco un punto decisivo: senza l'intervento diretto, la provata capacità di autogoverno dei lavoratori e delle popolazioni, è difficile dare corso alla programmazione.

«Nelle dichiarazioni programmatiche del presidente della giunta — continua il compagno Benedetto Barranu — sono state affrontate le questioni legate alla crisi sarda, al rilancio dell'autonomia, alla politica di programmazione. Il Consiglio è ora chiamato a fornire il suo contributo di approfondimento, di precisazione ed anche di un eventuale aggiornamento dei vari aspetti del programma. Su questo terreno sollecitiamo gli apporti che possono nascere da un confronto serrato e rigoroso, ma costruttivo e non pregiudiziale.

La realtà economica e sociale della Sardegna presenta uno scenario estremamente contraddittorio, dentro il quale non si trova più, come una volta, una indistinta rappresentazione di arretratezza. Cosa significa questa immagine visiva dell'isola descritta dai comunisti durante il dibattito sulla fiducia alla giunta?

«Significa — spiega Barranu — che nella Sardegna di oggi convivono elementi diversi e spesso contrastanti, che danno nell'insieme un quadro di squilibrio e di fragilità dell'economia e della società. Per un verso troviamo lo stato del credito, la crescita (seppure distorta) dei livelli occupativi, il livello dei consumi. Per l'altro verso, ecco l'intero apparato industriale in crisi, le incertezze sul futuro dei grandi complessi chimici e tessili, lo stillicidio di licenziamenti ed espulsioni dal processo produttivo, i ritardi nell'attuazionedella parte metallurgica del piano SAMIN.

«Il tasso di disoccupazione in Sardegna è tra i più elevati dell'intero paese. L'enorme massa di disoccupati e quasi interamente composta (per l'esattezza il 67 per cento) da giovani al di sotto dei 21 anni alla ricerca di un primo impiego. Nelle zone interne permane un'arretratezza secolare, ed è quindi incontestabile il grande valore civile e sociale, più ancora che economico, della riforma agro pastorale».

«Il peso dell'assistenza è abnorme: nel 1978 solo l'INPS ha distribuito in Sardegna 380 mila pensioni per un importo di circa 500 miliardi. Di contro, una programmazione che non è andata avanti, una spesa regionale sostanzialmente bloccata, una Regione che dà il senso della paralisi».

In condizioni tanto allarmanti è possibile voltare pagina, si può davvero cambiare? «Pur con le difficoltà passate e presenti — risponde il compagno Barranu — noi crediamo di sì. Ci muoviamo sulla base delle indicazioni contenute nel documento di rinascita dell'autonomia sottoscritto dai partiti. La programmazione è condizione essenziale per questo rilancio. Occorre perseguire una maggiore funzionalità e capacità operativa, non a scapito della partecipazione, ma attraverso il decentramento degli enti locali. Ed è essenziale il riordino funzionale degli enti regionali. Così come dobbiamo arrivare all'attuazione di tutte le procedure, anche normative, che possano consentire un reale snellimento della spesa e insieme una riforma democratica della regione».

«L'autonomia, la specialità, l'autogoverno per essere tali non possono star fermi nè sordi di fronte ai processi esterni. Altrimenti subentra l'impotenza e l'anemia».

Giuseppe Podda

Solo promesse elettorali per la stazione di Taranto

Dal corrispondente

TARANTO — Poco prima delle elezioni di quest'anno il ministro dei Trasporti Formica si recò a Taranto per inaugurare l'elettrificazione della linea ferroviaria Bari-Taranto, e nell'occasione il rappresentante del governo, insistendo sulla importanza e positività dell'opera, affermò che da quel momento si sarebbe proceduto a concrete ristrutturazioni e miglioramenti del servizio ferroviario nella provincia.

Purtroppo, si sa, le promesse elettorali spesso non vengono mantenute, ed ecco quindi che finora la stazione ferroviaria di Taranto si presenta nelle stesse penose condizioni in cui versa ormai da anni. Le strutture «festeggiano» in pratica il loro centenario, i collegamenti diventano il più delle volte per i viaggiatori una vera e propria corsa ad ostacoli (quelli per Napoli e Roma — via Potenza — ne sono un esempio evidente). Le recenti scosse di terremoto poi da una parte, ed il prevedibile maggior flusso di viaggiatori in occasione delle festività di fine anno dall'altra, hanno reso questa situazione ancor più drammatica ed insostenibile, tanto che si è dovuto registrare, rispetto al passato, un calo del numero dei viaggiatori stessi.

Ma l'apice delle carenze lo si raggiunge certamente con la linea Bari-Taranto. In concreto, nessuno disconosce che il servizio in questione è insufficiente, crea notevoli disagi ai viaggiatori e quindi va potenziato (e chi, tra coloro che hanno un minimo di raziocinio, potrebbe sostenere il contrario?), ma poi quando si tratta di passare all'atto pratico, ecco che nessuno degli organi istituzionali competenti muove un dito.

Ci riferiamo all'azienda delle ferrovie, che ha dimostrato fino ad oggi una incredibile insensibilità, ma anche al governo centrale, che non è mai riuscito a dare il segno tangibile di un cambiamento in positivo della situazione. La cosa più ovvia sarebbe che si procedesse al raddoppio della linea — anche in vista dell'ultimazione dei lavori del molo polisettoriale — ma quello che sinora si è visto è solo una fase di elettrificazione del collegamento tra le due province che ha creato più problemi che altro.

I ritardi provocati da questi confusi lavori creano infatti disagi per gli operai che si recano sui posti di lavoro (che, non arrivando in orario, rischiano spesso la decurtazione salariale), per gli studenti universitari, costretti il più delle volte a perdere gioco forza le lezioni. Tutto questo è stato anche oggetto nei giorni scorsi di una interrogazione parlamentare al ministro, di cui si attende la risposta.

Le conseguenze psicologiche sono facilmente immaginabili. La gente, stanca di dover sostenere da anni un vero tour de force, scarica il proprio stato d'animo, la propria rabbia anche, sulle prime persone che incontra, sul personale della stazione, per intenderci. Insomma, si sta creando un pericoloso conflitto tra quest'ultimo e gli utenti, mentre le responsabilità per questo stato di cose risiedono altrove.

Non sarebbe ora — e la domanda la poniamo innanzitutto al governo — di rimboccarsi le maniche e porre concretamente mano ad un'opera di ristrutturazione e miglioramento del servizio?

Paolo Melchiorre

Gioca la carta del turismo lo sviluppo del Metapontino

Nostro servizio

BERNALDA — Metaponto e la sua piana sono famose per gli interessanti resti di quella che fu la Magnagrecia; per le ancora «limpide acque dello Jonio», ed oggi anche per la agricoltura che negli ultimi dieci anni ha registrato uno sviluppo non indifferente anche se c'è ancora molto da fare.

Non è, però, altrettanto famosa per la ricettività turistica. Le strutture mancano; i campeggi sono pochi e molte volte tenuti male; i posti letto in alberghi si contano solo a decine e manca anche una programmazione adeguata alle risorse turistiche della zona.

Di questa complessa realtà ha preso coscienza l'amministrazione comunale di Bernalda, di cui Metaponto è una frazione, ed ha provveduto in questi anni a redigere, tra mille ostacoli ed ostruzioni da parte democristiana (Bernalda è uno dei pochi centri in Basilicata ad essere amministrata dalla sinistra con una giunta PCI-PSI-DP), un piano regolatore per tutta la zona del Metapontino che vuole essere uno strumento a disposizione delle forze imprenditoriali del settore, sia locali che esterne, un documento politico-programmatico per un nuovo modello di turismo.

Il territorio interessato è quello tra i fiumi Bradano e Basento. Qui sono stati individuati «tre vari assi attrezzati»; due fanno riferimento ai fiumi, il terzo alla zona intermedia. In ognuno di questi nuclei sono stati previsti campeggi (alcuni gestiti da cooperative di giovani); attrezzature sportive; alberghi, escludendo l'edilizia residenziale privata.

Per i due fiumi poi è stata prevista la realizzazione di porti per imbarcazioni di piccolo cabotaggio. Per il fiume Bradano esistono anche tutte le premesse per creare una «oasi faunistica».

«Una volta che il territorio sarà servito da tutte queste strutture — ci ha spiegato il compagno Cosimo Pizzolla, sindaco di Bernalda — si potrà pensare a rendere operativi i programmi che già da oggi possono essere studiati, e che riguardano lo sviluppo di itinerari turistico-archeologici, coinvolgendo i centri di interesse storico che certo non mancano nella nostra terra».

Una specie di ragnatela stradale invece servirà a garantire un corretto e rapido collegamento dei tre nuclei. Attualmente sono già iniziati i lavori di realizzazione delle reti fognanti e degli impianti di depurazione delle acque.

L'altro aspetto, non certo secondario di questo progetto, riguarda la possibilità per la zona Bradano, di sfruttare il «termalismo», attraverso la costruzione di uno stabilimento ilio-talasso-terapico. Sono note, infatti, le qualità terapeutiche delle sabbie e del sole delle spiagge metapontine, anche questa fonte potenziale per lo sviluppo economico della zona.

Per dare il via però a questo progetto si aspetta che la giunta della Regione Basilicata emetta decreto e renda così operativo il piano.

C'è in ultimo l'aspetto occupazionale della questione. «Sono molti i giovani che potranno trovare una occupazione — afferma il compagno Pizzolla —, esiste però nella nostra zona un problema al quale comunque noi abbiamo cercato di dare una risposta adeguata. Le forze-lavoro giovanili non dispongono di una professionalità adeguata al modello di economia che verrà delineandosi nei prossimi anni, sarà quindi necessaria una riconversione delle capacità professionali di chi vorrà essere partecipe di questo progetto».

Franco Arcuti

E' finalmente festa anche alla Metallurgica del Tirso di Bolotana

Gli operai dicono sì all'accordo con la Gepi

Votato all'unanimità - La prima occupazione simbolica della fabbrica risale al '78 - Riassunzione di tutti i dipendenti - Alcuni sacrifici salariali - Anticipi per i lavoratori che restano ancora per qualche tempo in cassa integrazione

Nostro servizio

BOLOTANA — «Le feste consacrate e non» a Bolotana e in tanti paesi del circondario, Lei, Silanus, Ottana, Oliena, Macomer e oltre, erano finite da un pezzo, da quando alla desolazione delle campagne, alla mancata riforma della pastorizia, alla disoccupazione e alle iniziative di sempre si era aggiunta anche la crisi delle «nuove fabbriche», quelle sorte negli anni '60 e '76 rapinando i fondi della rinascita, come per la Metallurgica del Tirso.

La fabbrica aveva tutto per garantire lavoro e produzione per anni. Tutto eccetto la cosa fondamentale e cioè una gestione all'altezza dei compiti.

Logico che nel giro di pochi anni, la Metallurgica del Tirso si è trovata praticamente senza commesse e carica di debiti: un autentica beffa da gestione dissennata e cieca perchè di mercato la Metallurgica del Tirso ne aveva in abbondanza non solo in Italia ma anche in Europa.

E così l'ennesima tipica «storia meridionale e sarda» finì proprio come era prevedibile e cioè con il fallimento dell'azienda.

«Non c'è Pasqua per noi finchè non saremo sicuri del pane da guadagnare ogni giorno»: la fine era cominciata così, con questa frase disperata ma carica allo stesso tempo di volontà di lottare per la salvezza della fabbrica e del lavoro. Era la Pasqua 1978, la prima «occupazione simbolica» della Metallurgica del Tirso. Poche settimane dopo, il 28 di maggio, nonostante la resistenza dei lavoratori, la fabbrica chiudeva.

Natale 1980: la metallurgica del Tirso è ancora chiusa ma soltanto per poco. Ormai «è finalmente festa» o per lo meno c'è un poco di serenità e il futuro, anche quello immediato e dei prossimi giorni, ha cessato di essere nero.

A Bolotana, proprio nella sala del consiglio comunale, alla presenza degli amministratori di sinistra del Comune e della Provincia, centinaia di lavoratori hanno votato all'unanimità l'accordo definitivo con i rappresentanti della GEPI e il rilevamento della giunta.

I pericoli temuti fino a pochi giorni prima, quando tutti i dipendenti erano stati licenziati dalla Metallurgica del Tirso prima ancora che venisse firmato l'accordo con la GEPI, sono stati definitivamente allontanati: l'intervento di rilevamento della fabbrica si farà, e si farà rispettando le richieste decisive avanzate dai lavoratori in due anni e mezzo di lotte.

La GEPI garantisce la riassunzione di tutti i dipendenti licenziati dalla Metallurgica del Tirso nel rispetto delle categorie di appartenenza anche se con i minimi tabellari previsti dal contratto nazionale di lavoro: ad essi tuttavia aggiunge un premio di produzione di ventimila lire e inoltre garantisce un anticipo di tre mesi per i lavoratori che resteranno ancora per qualche tempo in cassa integrazione fino a che le capacità produttive della azienda non saranno reintegrate.

«Certo rimane questo sacrificio, non da poco, sul piano salariale — dice Vincenzo Fioris —. Ma ciò che conta, il risultato vero, è aver ottenuto la sicurezza della ripresa produttiva di questa fabbrica, una delle più importanti della Sardegna centrale, e aver garantito il recupero alla attività produttiva di centinaia di lavoratori».

Alla Metallurgica del Tirso la nuova fase è già cominciata: i lavoratori si sono iscritti nelle liste ordinarie di collocamento da dove passeranno a quelle speciali previste dalla 464. La Cherea-GEPI, la società costituita dalla GEPI per l'intervento di risanamento, non appena avrà ottenuto dal ministero dell'Industria il decreto di attività sostitutiva procederà alla riassunzione dei primi 80 lavoratori per avviare le manutenzioni. Per la fine dell'81, con uno scaglione complessivo di 200 lavoratori, ricominceranno le produzioni di tubi in acciaio inossidabile e di scambiatori di calore. Resterà ferma per il momento la fonderia che non è stata rilevata dalla GEPI sulla quale, però, la GEPI stessa manterrà il diritto di prelazione.

Questi sono i dettagli di una operazione che segna in ogni caso una svolta nella caduta verticale del processo di sviluppo industriale in provincia di Nuoro: finalmente una fabbrica sarà risanata, è una «piccola» ma importante prospettiva di rinascita che coincide straordinariamente con quello che sta cambiando nel governo e nelle prospettive generali della Regione Sardegna.

Carmina Conte

Dichiarazione dell'assessore alla Sanità siciliano

«Certo ritardi ci sono ma la riforma può aspettare»

Dalla nostra redazione

PALERMO — «E' vero ci sono ritardi e la riforma sanitaria non potrà partire in Sicilia, ma ciò non significa che gli assistiti avranno guai». Sono le parole dell'intervista concessa dall'assessore alla Sanità in Sicilia, il dc Nino Avola, al quotidiano cittadino.

Dopo la drammatica vicenda di Piazza Armerina — centotrenta casi di tifo, le condizioni igienico sanitarie del comune dell'Ennese ormai al limite di guardia, una protesta popolare che monta — l'assessore ha sentito ancora una volta la necessità di ribadire il suo no alla riforma sanitaria propagandato durante il lungo pellegrinaggio dell'isola che lo aveva visto spalleggiato in questa sua linea di condotta, dal presidente della Regione il democristiano Mario D'Acquisto presidente del tripartito DC, PSDI, PRI.

Di fronte alla gravità di queste affermazioni, la segreteria e la commissione sanità e sicurezza sociale del comitato regionale comunista, hanno denunciato l'irresponsabilità del «grave tentativo del governo regionale di insabbiare in Sicilia l'attuazione della riforma sanitaria».

In Sicilia — si legge nel documento — si scontrano già da diversi anni, livelli di assistenza sanitaria assolutamente insufficienti rispetto alle esigenze della popolazione; se dovesse prendere corpo il progetto conservatore di Nino Avola, questi parametri assistenziali entrerebbero in crisi. Un Avola al rallentatore, dunque.

Mentre il popolo siciliano — sabato l'intera popolazione di Patti (Messina) ha manifestato rivendicando una nuova politica assistenziale — incalza perchè vengano accelerate tutte le procedure di attuazione della riforma perchè si indicano subito le elezioni per le assemblee delle Unità sanitarie locali, con l'approvazione immediata all'Ars delle leggi sul personale e sulla contabilità.

Proprio qualche giorno fa, l'Assemblea regionale siciliana, su sollecitazione del gruppo parlamentare comunista, ha approvato la legge sull'organizzazione dei servizi delle Unità sanitarie locali «onfiggendo l'atteggiamento dilatorio della maggioranza». Infatti, proprio per responsabilità della DC e dei suoi partner di governo, a tutt'oggi non è stata rispettata alcuna scadenza prevista dalla legge istitutiva delle Unità sanitarie locali.

Conclude il documento comunista: «Di fronte alle gravi inadempienze del governo regionale e di fronte alla inadeguatezza e alla incapacità di garantire la sanità e difendere in Sicilia la riforma, è necessario sviluppare la lotta delle popolazioni dell'isola per una nuova politica sanitaria che tuteli seriamente il diritto alla salute di tutti i cittadini».

Una mostra alla Cittadella dei Musei di Cagliari

Tra minerali e pietre una natura un po' bizzarra e un po' artista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una mostra di minerali e pietre «singolari», corredata da vecchie carte geografiche e antiche mappe delle miniere sarde: la Cittadella dei Musei, riaperta per l'occasione, è nuovamente affollata di visitatori, di giovani e ragazze, di appassionati collezionisti. Andare alla Cittadella rappresenta una tappa di questi giorni di festa.

La rassegna dell'Associazione mineralogica sarda sta infatti riscuotendo un grosso successo di pubblico, e rimarrà aperta fino al 29 dicembre.

In diciassette vetrine vengono esposti campioni di pietre giunte dal Brasile e dal Sud Africa. Ci sono anche le bariti di Silius, le zeoliti di Montresta e di Pula, le smithoniti di San Giovanni, i quarzi di Aritzo. Insomma tutto ciò che si può estrarre dalle viscere della terra.

Oltre ai numerosi pezzi da collezione (ne vengono esposti ben ottocento), è anche possibile dare uno sguardo alla mappa delle località minerarie preparata nel secolo scorso da Alberto Lamarmora, alle antiche carte geografiche dell'isola, ed infine alle opere di naturalisti del 700 e dell'800. Non mancano alcune «meraviglie» della natura: la pietra-televisione, che riflette qualunque scritta venga fatta alla sua base; i minerali fluorescenti che, una volta investiti da un fascio di luce particolare (la cosiddetta lampada di Wood), assumono colori vivacissimi.

Alcuni monitor proiettano diapositive. In definitiva, le bizzarrie «scolpite» dalla natura nelle pietre hanno trovato un posto nelle vetrine della Cittadella dei Musei.

L'iniziativa è dell'Associazione mineralogica sarda: cinquanta appassionati che vogliono uscire dal cerchio ristretto di studiosi e collezionisti. La mostra è dunque un'occasione per avvicinare un pubblico più vasto alla mineralogia, iniziando dalla scuola.

«Da quando abbiamo inaugurato questa mostra — afferma soddisfatto il presidente dell'Associazione, Giovanni Conti Vecchi — centinaia, migliaia di cagliaritani, soprattutto giovani e studenti, hanno firmato il nostro registro. L'esistenza stessa della nostra Associazione, nata appena due anni fa, e frequentata da geologi e naturalisti, ma anche da impiegati, studenti ed operai, costituisce il segno più evidente di un interesse verso una scienza finora riservata agli addetti ai lavori».

Per molti visitatori la rassegna è l'occasione di nuove scoperte. «La Sardegna — spiega ancora il presidente dell'Associazione mineralogica — è una delle zone più ricche in questo settore. Basta andare nelle tradizionali zone minerarie (Iglesiente, Sarrabus, Gerrei), ma anche nelle zone vulcaniche: Monte Arci, Mogoro, Masullas, Ozilo, Pula».

«Interesse e curiosità non possono tuttavia far dimenticare i nostri problemi — continua Conti Vecchi —. L'Associazione mineralogica non ha ancora una sede propria, ne riceve contributi. Abbiamo bisogno di materiali, di strumenti per continuare nei nostri studi. Non ci limitiamo alle escursioni ed alle riunioni scientifiche, vogliamo organizzare queste rassegne in altri centri della Sardegna e soprattutto fare entrare la scienza dei minerali nella scuola. Per questo occorre organizzazione, materiale, denaro. Con la buona volontà possiamo arrivare solo fino ad un certo punto».

Ancora una volta vengono alla luce annosi problemi: l'insufficienza degli spazi e l'abbandono in cui sono lasciati gruppi e associazioni culturali. E' una questione da risolvere subito, anche perché Cagliari e i suoi cittadini si stanno dimostrando certamente molto più sensibili degli amministratori.

Antonio Martis